

LA COPPIA: FORMAZIONE E CRISI

Lalli N, 1999

Presente in: N. Lalli, *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, 2^a, Liguori Editore, Napoli 1999.

1) L'esistenza e la persistenza della coppia, al di là di mode, culture, epoche storiche e fattori socio-economici, è indice di due proposizioni fondamentali.

Fondamentali nel senso che fondano il discorso.

La prima è che diventare individuo è una condizione complessa, difficile, se non rara certamente non frequente, perché comporta un lungo faticoso cammino, non sempre esente da pericoli che si snoda dalla iniziale completa dipendenza del neonato, all'autonomia dell'adulto.

In genere noi osserviamo o abbiamo a che fare con dividui, ovvero persone che come indica l'etimologia (la radice indoeuropea vidh o veid indica divisione, mancanza, da cui il termine vedova) hanno bisogno per completarsi, di un'altra persona.

Cioè il bisogno di formare una coppia. Cioè ripetere quella situazione iniziale che è appunto la coppia madre-bambino.

Perché all'inizio dello sviluppo c'è una coppia: non già la simbiosi.

Il neonato non è naturalmente in simbiosi con la madre, non è appendice della madre: certo può essere costretto ad assumere questa posizione, ma sempre e comunque per una dinamica patologica.

Proporre la simbiosi come stadio iniziale naturale, al di là di chiare disconferme sul campo (osservazione della diade madre-neonato in situazioni normali), comporta inoltre una difficoltà epistemologica di comprendere come quando e perché questa simbiosi sia superabile. La teoria della Mahler e coll. che sembrava aver superato l'impasse del narcisismo primario, in effetti propone un problema ulteriore.

La seconda affermazione è che il narcisismo primario non esiste: è una fantasticheria di Freud originata chiaramente da una sua personale situazione difensiva, ma che ha trovato, per motivi diversi, una ampia risonanza.

Quindi non esiste né un narcisismo primario né una simbiosi naturale. All'inizio, cioè dalla nascita in poi, esiste la coppia.

La simbiosi ed il narcisismo primario nascono da una aporia evidente: considerare la fisiologica dipendenza - impotenza del bambino, come patologia.

La dipendenza del neonato non è simbiosi; è semplicemente una situazione psicobiologica che ha già in sé la possibilità del superamento e della separazione. E' la possibilità della separazione, come dinamica attiva, e non puro meccanismo automatico di soddisfacimento del bisogno, comporta che sin dall'inizio si formi una coppia.

Noi nasciamo come dividui e diventiamo individui. Diventiamo individui se riusciamo a superare il difficile ponte del desiderio= il che vuol dire presupporre che il desiderio esiste e può essere esaudito, e non è pura allucinazione.

Narciso ed Eco= è la rappresentazione più emblematica dell'impossibilità di esaudire il desiderio, ma anche la rappresentazione più emblematica dell'impossibilità di formare una coppia.

Il rispecchiamento mortale di Narciso evidenzia come la pregressa mancanza di un rispecchiamento umano, lascia all'adolescente una sola possibilità: il rapporto con la realtà materiale, cioè la natura.

Certo rispecchiarsi nella natura è possibile e non è mortale, solo se si non cerca nell'inanimato (la natura), ciò che è mancato nel rapporto umano.

Ed Eco fa da controcanto a Narciso. Eco è la rappresentazione della simbiosi, del morso, della rabbia, della incapacità a separarsi. Perché non è possibile una separazione da un oggetto deludente: c'è solo distacco, staccando un pezzo dell'oggetto frustrante (introiezione).

Narcisismo - simbiosi= rappresentano i due estremi patologici che impediscono lo strutturarsi di una coppia.

Normalmente tra questi due estremi c'è una gamma, ampia, e varia, di dinamiche che permettono invece lo strutturarsi della coppia, con maggiori o minori possibilità di fallimento quanto più si avvicinano a questi due estremi.

2) Ma che cos'è una coppia?

J. Lemaire afferma "la coppia è il luogo privilegiato di espressione dell'ambivalenza del desiderio".

In modo più descrittivo direi che la coppia è l'espressione di una aggregazione affettiva tra due soggetti basata su di un progetto

esistenziale, presumibilmente di lunga durata. Ho parlato di soggetti e non di soggetto-oggetto: questa non è una pura espressione lessicale, ma veicola una differenza di fondo che esporrò successivamente.

3) Metodologia e studio.

Se è vero che la coppia è formata da due soggetti, è anche vero che motivazioni conscie ed inconscie portano a strutturare un campo e una situazione che presenta specifiche peculiarità.

Quando due partner formano una relazione particolarmente intensa, che mette in gioco dei processi fondamentali come quelli della sicurezza, del riconoscimento reciproco dell'esaudimento di bisogni e di desideri, è ovvio che ci troviamo di fronte ad una situazione (la coppia) che non può essere la semplice somma delle singole dinamiche intrapsichiche.

Evidente quindi che è molto riduttivo utilizzare gli strumenti analitici classici, di quella psicoanalisi che Rickman definisce come "one body psychology" o che molto più chiaramente Balint già nel '38 sottolineava "la grande differenza che esiste in psicoanalisi tra una tecnica fondata sulla comunicazione e sulla relazione interpersonale e la sua teorizzazione espressa esclusivamente in termini di processi intrapsichici".

Ovviamente si potrà osservare che oggi siano ben lontani da queste posizioni, perché la teoria psicoanalitica si esprime prevalentemente in termini di relazioni oggettuali. Ma bisogna fare attenzione: perché spesso la teoria delle relazioni oggettuali è gravata dalla pesante ipoteca della psicoanalisi classica o diventa riduttiva espressione di dinamiche a livello interpersonale. (Psicologia dell'Io).

Di fronte ad un avvenimento molto comune e frequente (la formazione di una coppia) che spesso dai soggetti è vissuta come autodeterminata, bisogna invece evidenziare il complesso delle forze (e la relativa conseguente importanza) che spiegano questa scelta.

Pressioni sociali, culturali, condizionamenti economici, pulsioni, affetti, ruoli sociali, rapporti di potere e interessi materiali, conflitti interpersonali, pulsioni aggressive, proiezioni, angosce, difficoltà comunicative ecc.: bisogna capire in che modo questi fattori concorrono alla formazione e/o alla rottura della coppia.

La necessità di osservare i processi della coppia da diversi punti di vista, comporta un problema di metodo: evitare semplicistiche interpolazioni e soprattutto non confrontare dati ricavati da metodologie, teoriche e di intervento, diverse.

Sicuramente molti aspetti della strutturazione della coppia sono interpretabili alla luce di una teoria psicodinamica; altri aspetti, soprattutto quando la coppia diventa famiglia, sono coglibili con la teoria sistemica (disturbi della comunicazione, spostamento del sintomo, paziente designato ecc.); ma non possiamo dimenticare che la coppia è anche un riflesso delle strutture sociali in cui è immersa: non può essere considerata isolata dall'organizzazione sociale e dalle conseguenti forze coesive o disgreganti che questa esercita sulla coppia. Quando parliamo di ruoli, di rapporti di potere e di forza, di pressioni economiche è ovvio che la lettura della coppia è legata ad una interpretazione a chiave di psicologia sociale e di sociologia.

Ed un sociologo ironicamente ha paragonato la coppia ad un ponte che costruito per romantiche passeggiate si pretende poi di utilizzare per far passare grossi camion da trasporto.

In questa mia relazione tenterò di esaminare alcune problematiche della coppia (soprattutto la dinamica della scelta del partner, e la coppia come sistema difensivo) alla luce di una teorizzazione psicodinamica che superi l'impasse sia di quella classica, sia di quella delle relazioni oggettuali.

4) LA SCELTA DEL PARTNER

La scelta del partner in genere non è mai casuale. Comunque numerose ricerche sociologiche tendono a sfatare una considerazione comune: che oggi la scelta del partner sia molto più libera rispetto ai matrimoni combinati del passato. Numerosi Autori sostengono che invece fattori socio-culturali ed economici impongono ancora dei limiti molto forti e condizionano una scelta che dai partner della coppia è vissuta invece come autodeterminata.

Comunque ritengo che sia possibile cercare di ritrovare motivazioni psicologiche, più o meno profonde nella scelta del partner: ed è molto probabile che le motivazioni alla scelta siano molto importanti non solo per capire la genesi della coppia, ma anche i motivi di una eventuale crisi.

S. Freud nei "Tre saggi sulla teoria sessuale" afferma che "... trovare l'oggetto è semplicemente ritrovarlo". In questa visione è evidente che l'aspetto pulsionale è fondamentale, mentre l'oggetto viene considerato come contingente e funzionale: la scelta quindi è molto relativa, perché è sempre un supporto che si cerca.

Si ama la donna che nutre, si ama l'uomo che protegge.

Questa posizione pur parzialmente modificata con il riconoscimento di una scelta anche su basi narcisistiche, è persistita a lungo nella spiegazione della scelta dei partner.

E' evidente che in questo modo non si tratta di una scelta, ma di una ripetizione, più o meno riuscita; ma è evidente che una tale ripetizione comporta, a monte, un massiccio processo di identificazione che non lascia molto spazio alla ricerca.

Ma a parte questo credo comunque che il processo sia molto più complesso.

Il partner non viene scelto solo perché è simile o è opposto alla figura parentale di riferimento.

Piuttosto la scelta avviene sia sulla modalità relazionale del bambino con l'adulto significativo, sia sulla modalità relazionale genitoriale.

E tutto questo può avvenire in positivo (come identificazione) o in opposizione (come ribellione).

Quindi la dinamica della scelta è molto complessa ed articolata, anche se possiamo affermare che è sulla base delle relazioni parentali che si struttura (come nostalgia o come rifiuto) il riferimento che condurrà in seguito il soggetto a strutturare la sua personale organizzazione diadica. Ma è evidente che perché la coppia si strutturi è necessaria una reciprocità e di conseguenza il soggetto deve trovare un oggetto che presenti caratteristiche simmetriche o complementari.

L'oggetto d'amore deve corrispondere non solo a dinamiche inconse del passato, ma anche al presente, come possibilità di soddisfare bisogni, desideri, costituire un rafforzamento dell'Io, soddisfare il bisogno di intimità e di accudimento (sia passivo che attivo che si esplicita come desiderio di avere un figlio), superare le angosce e i dolori della vita. E' evidente quindi da una parte la complessità nella scelta del partner, e dall'altra l'importanza di capirne le motivazioni profonde, soprattutto quando la coppia entra in crisi.

Una attenta analisi di queste motivazioni (che è molto simile all'analisi della domanda di un paziente che chiede una psicoterapia) comporta la possibilità di capire la natura della crisi e quindi anche come intervenire.

Sono venuti meno i presupposti della scelta originaria, oppure i meccanismi difensivi sono diventati insufficienti, oppure c'è un fatto nuovo, una situazione nuova che destabilizza quella iniziale? O è l'incapacità di sopportare un avvenimento positivo o negativo (una perdita,

un lutto, un problema economico) che mette in crisi la coppia? O è invece la crescita di uno dei due che rende la coppia asimmetrica?

Oppure è semplicemente la fine di quel progetto iniziale che aveva dato luogo dopo l'incontro alla formazione della coppia?

A questo proposito vorrei sottolineare che molto spesso la comparsa del terzo, all'interno di una coppia, comparsa che spesso segnala l'inizio della fine, è dovuta propria alla caduta di una progettualità.

Nel bellissimo libro di J. W. Goethe "Le affinità elettive" viene da chiedersi cosa mai induce Edoardo a invitare il capitano?

Sicuramente la fine della sua progettualità di coppia come avverte Carlotta che è molto perplessa e restia su questo desiderio del marito

"... diamo dunque un'occhiata alla nostra vita di oggi, al passato e riconoscerai che per far venire il capitano non corrisponde pienamente ai nostri progetti, ai nostri piani, a come siano sistemati... Tutto questo l'ho fatto d'accordo con te, semplicemente perché potessimo godere indisturbati una felicità desiderata con tanto ardore e ottenuta tardi. In tal modo abbiamo preso a vivere in campagna, io occupandomi dell'interno, tu dell'esterno e delle questioni generali. Il mio programma è di accontentarti in tutto, a vivere solo per te..."

Ma di fronte all'insistenza di Edoardo, Carlotta passa dal ragionamento alla minaccia velata "Permetti, allora, che ti dica chiaramente - replicò Carlotta un po' spazientita - che questa proposta urta la mia sensibilità, che ho come un cattiva presentimento". Ma anche quando la decisione di invitare il capitano è presa e i due ritengono opportuno inviare una lettera, Carlotta compie un gesto inconscio, ma significativo "Carlotta dovette aggiungere, in un poscritto di suo pugno, che era d'accordo, di unire a quello di lui, il suo più amichevole invito. Scrisse con penna sciolta, in modo piacevole e cortese, però con una certa furia, che non aveva di solito - e - ciò non le capitava spesso - finì per fare sul foglio una macchia d'inchiostro, che la rese rabbiosa e che, mentre cercava di cancellarla, divenne invece sempre più grande. Edoardo ci scherzò sopra, e siccome c'era ancora spazio, aggiunse un secondo poscritto: dalla macchia l'amico poteva intendere l'impazienza con la quale era atteso, e dalla fretta della lettera, l'urgenza del suo arrivo"

E' certamente il di Goethe che viene prestato alla sensibilità e capacità intuitiva di Carlotta che sente perfettamente che questa richiesta del marito è il segno di una noia incipiente. Dall'altro canto l'ottusità di Edoardo si rivela ancora più evidente del come interpreta la macchia sulla lettera. Quello che era evidente per lui un segno di impazienza e di desiderio per l'arrivo del capitano. Evidentemente intuisce la caduta di

progettualità e di interesse che parla di Edoardo, ma non riesce a bloccare la situazione: le rimane come ultima protesta la macchia d'inchiostro sulla lettera.

Come abbiamo visto i motivi possono essere numerosi, ma è evidente che comprendere la vera motivazione della crisi comporta anche una giusta risposta sul piano operativo, tenendo presente due punti basilari:

a. Le motivazioni alla scelta non possono essere considerate esclusivamente come regressive e ripetitive del passato. Perché la coppia ha una progettualità che riguarda comunque il futuro.

b. La crisi della coppia non può essere ritenuta solo come indice di insufficienza o di deficit, ma può esprimere invece la necessità di rivedere, uniti o separati, le motivazioni iniziali. E spesso questo può comportare una evoluzione dei partner, anche a costo della rottura della coppia.

c. La coppia deve essere vista come momento e fattore di evoluzione del ciclo esistenziale di ognuno dei soggetti: e poiché la coppia si forma dopo l'uscita dalla fase adolescenziale bisogna comprendere l'importanza di questa ultima crisi per lo sviluppo psichico, per poter comprendere quale dovrebbe essere la modalità di una normale formazione della coppia.

d. Ma bisogna anche tener presente, a fronte di una coppia ideale, che mediamente noi ci troviamo di fronte a coppie che rappresentano il luogo privilegiato dell'ambivalenza del desiderio.

E quindi dobbiamo tener presente che spesso la coppia si costituisce come sistema difensivo.

E su questo ultimo punto mi soffermerò per cercare di proporre alcune figure più significative delle dinamiche difensive che portano alla strutturazione di una coppia che può anche resistere a lungo, magari per tutta la vita, ma che presenta comunque una situazione instabile e precaria oppure fondamentalmente anaffettiva.

5) LA COPPIA COME SISTEMA DIFENSIVO

a) L'idealizzazione.

Per la coppia esistono solo due oggetti positivi, anzi nelle fasi più primitive, un solo oggetto che è la coppia: tutto il resto è cattivo e persecutorio.

E' tipico della fase adolescenziale, quando l'adolescente non riesce a gestire la fine della totipotenzialità e vivere il lutto per questa perdita, e

soprattutto non riuscendo a raggiungere una propria identità, la cerca attraverso una ribellione contro tutti.

La scelta del partner avviene ovviamente per bisogni simmetrici e si fonda su di un mutuo rinforzo narcisistico.

Romeo e Giulietta.

Ma non sempre questa dinamica è così distruttiva: a volte, anche se faticosamente può segnalare un passaggio verso una maturazione che deve necessariamente passare per l'elaborazione del lutto adolescenziale.

Molte volte invece questa modalità diventa permanente e comporta nel tempo scelte del partner di questo tipo: parziali e poco durature. Un oggetto qualsiasi viene fortemente idealizzato, salvo dopo un tempo più o meno breve, essere visto totalmente in negativo. Anche perché paradossalmente in questi casi la scelta dell'oggetto cade su di un oggetto qualsiasi, cioè privo realmente di qualità. Maggiore è il processo di idealizzazione tanto più il supporto può essere insufficiente.

Quando finirà il vissuto di onnipotenza l'oggetto verrà vissuto nella sua reale povertà e pertanto sarà radicalmente rinnegato e soprattutto sarà accusato di tradimento, perché non corrisponde più all'immagine precedente.

Pertanto in linea di massima questi soggetti passano da un partner all'altro, in una sorta di coazione a ripetere.

A volte invece l'idealizzazione non riguarda tanto il partner quanto il "progetto": il mantenimento della coppia, la sacralità del matrimonio ecc. In questi casi il perdurare del rapporto andrà a discapito del vissuto emotivo che sarà fortemente inibito.

b) Lotta contro la depressione

La scelta dell'oggetto avviene sulla base di motivazioni legate all'angoscia della solitudine.

E' come se alcuni soggetti si sentissero troppo esposti e fragili per avventurarsi da soli nella vita: la coppia è un supporto per le loro angosce. Sentono che la vita è difficile soprattutto nel deserto delle grandi città. Ovviamente non si avventurano in un impegno amoroso che sarebbe troppo carico di emozioni, pertanto essi scelgono un partner simmetrico con lo scopo di unire due angosce di solitudine, che dovrebbe rendere più sopportabile la vita. A volte questa dinamica, se è più articolata sfocia in un gioco di ruoli: ove si scambiano vicendevolmente i ruoli di assistenza e di oblatività reciproca. Nei casi ove c'è una maggiore angoscia si arriva a quelle situazioni che i francesi definiscono del "Metrò - boulòt - dodò" che

letteralmente significa "metro - lavoro - nanna" che tradotto per noi romani sarebbe "auto - lavoro - nanna". E' evidente che in questo modo la vita è ridotta alla routine più squallida.

c) Lotta contro il coinvolgimento eccessivo. Paura dello scacco.

Molte persone vivono il coinvolgimento emotivo come estremamente pericoloso: per questo tendono fondamentalmente a distribuire fra diverse persone, differenti forme di legame affettivo. L'importante è che nessuno sia preponderante o significativo.

Molto spesso questi comportamenti sono razionalizzati e giustificati anche su base ideologica: in fondo alla base di questo comportamento c'è una profonda angoscia dello scacco, della perdita.

Non è infrequente trovare in questi soggetti nelle dinamiche di gelosia quasi paranoicali. In genere queste persone tendono a scegliere partners simmetrici con cui condividere queste parziali capacità emotive.

Non è infrequente però che questo tipo di persona attragga fortemente soggetti con bisogni oblativi e trasformativi. Cioè persone che pretendono a tutti i costi di cambiare questi soggetti dei quali intuiscono le capacità affettive fortemente represses. In questi casi si possono instaurare coppie portatrici di una notevole sofferenza e spesso intrappolati in una grave dinamica sado-masochistica.

d) La coppia senza sessualità

Coppia non infrequente, anche se difficilmente arriva alla consultazione.

In genere sono molti simili a quelli descritti precedentemente. Non si tratta infatti di problemi di impotenza, di frigidity. I due partner si scelgono sulla base di una comune problematica che struttura la loro relazione e che comporta spesso una grande stabilità.

Più o meno esplicitamente si arriva ad un mutuo accordo, una sorta di sodalizio, ove la sessualità viene eliminata, perché metterebbe in gioco problematiche profonde e complesse e comunque destabilizzanti il sodalizio.

e) L'io negativo.

E' una definizione di Wynne e Richter e riguarda soggetti che mal sopportano aspetti, più o meno inconsci della propria personalità, per cui scelgono un partner che presenta in maniera evidente questa carenza.

Questa coppia in genere permane abbastanza stabile, fin quando ovviamente è possibile questo gioco delle parti.

f) Coppia e desiderio di immortalità.

Molto spesso alla base della formazione di una coppia può esserci un desiderio inconscio di immortalità.

La coppia è vissuta non solo come ritorno al passato (identificazione con un genitore) ma anche come possibilità di tornare indietro, come una sorta di annullamento del tempo in un progetto onnipotente di immortalità, intesa come staticità.

In questi casi la crisi insorge più o meno amichevolmente quando o la crescita dei figli o l'invecchiamento dei partners, li mettono inevitabilmente di fronte alla ineluttabilità del passare del tempo e questi alla caduta del progetto onnipotente che può comportare o una reazione depressiva o una ulteriore negazione che si manifesta con il chiudere quel rapporto e con il ricrearne un altro che dovrebbe avere le stesse caratteristiche di quello perduto. Esempio tipico è il secondo matrimonio che avviene ad età avanzata con il partner molto più giovane.

Molto sinteticamente ho descritto alcuni dei casi più frequenti ove la dinamica di formazione della coppia è chiaramente di tipo difensivo.

Ma la modalità difensiva, pur nella varietà ed anche a volte nella relativa stabilità, è l'unico modo che rende possibile la formazione di una coppia?

Credo proprio di no, anche se certamente è la più frequente.

5) UN MODELLO DI SVILUPPO PSICHICO

Per proporre una diversa possibile modalità dello sviluppo psichico e quindi della formazione della coppia debbo ritornare al discorso iniziale. Se simbiosi e narcisismo primario non esistono come stadi naturali, non bisogna fermarsi poi allo stadio teorico successivo, quello delle relazioni oggettuali che rappresentano una parziale evoluzione rispetto alla proposizione iniziale.

Dico parziale perché ripropongono una tematica già ampiamente sviluppata da Hegel e ripresa poi da Freud.

Nella "Fenomenologia della spirito" Hegel propone il problema della conflittualità tra autonomia e dipendenza della Coscienza di Sé. Il

desiderio assoluto di indipendenza dell'autocoscienza si scontra con il bisogno del riconoscimento dell'altro (nel senso da parte dell'altro).

In questo incontro tra autocoscienza e l'altro scatta il bisogno del riconoscimento e questo porta inevitabilmente alla costituzione della dinamica schiavo-padrone.

L'altro non serve per essere conosciuto e per mettersi in rapporto, ma esclusivamente utilizzato allo scopo del proprio riconoscimento. Ma quando questo accade il padrone avrà bisogno sempre dello schiavo per essere riconosciuto come padrone, e diventerà alla fine schiavo del suo schiavo.

Questa assolutezza, la sensazione di essere uno ("la mia identità è del tutto indipendente e coerente") e solo ("Non c'è nulla fuori di me che io non controlli") è la base del dominio e del rapporto schiavo-padrone.

In effetti è il fallimento del riconoscimento della propria dipendenza e la negazione dell'altro, che portano al predominio ed al controllo.

Questa visione di Hegel anche se mitigata dal superamento dialettico, è molto simile a quella di Freud (ed è singolare che pochi Autori hanno sottolineato questa corrispondenza) del bambino onnipotente di "Sua Maestà il Bambino". Per Freud questo è quanto avviene nello "stato di natura". L'aggressività e il desiderio di controllo, che derivano dall'istinto di morte, fanno parte della natura umana.

Il desiderio di ritornare all'onnipotenza originaria non cessa mai di motivare l'individuo e lo porterebbe a distruggere l'altro se le barriere poste dalla civiltà, non lo impedissero. Questo controllo onnipotente avviene mediante dinamiche diverse: come la negazione dell'altro, il controllo puro, l'identificazione, la negazione di Sé.

La vera indipendenza implica il mantenimento della tensione fondamentale tra questi impulsi contraddittori: l'affermazione del Sé, il riconoscimento dell'altro.

"Nell'equilibrio ideale una persona è in grado di essere ulteriormente concentrata su se stessa, oppure pienamente disponibile nei confronti dell'altro: capace di stare in solitudine o in compagnia.

In un circolo negativo di riconoscimento una persona sente che la solitudine è possibile solo escludendo l'altro intrusivo, la sintonia solo arrendendosi all'altro".

La psicoanalisi sia quella classica che quella delle relazioni oggettuali non è riuscita ad andare oltre quello schema: non è riuscita mai ad accettare la reciprocità, la intersoggettività del rapporto.

Al massimo ha proposto la complementarità. L'altro (l'oggetto) è rappresentato come risposta, il Sé come bisogno; l'altro è il seno, il Sé è la fame. Questa complementarità può essere rovesciata, ma non cambia la sostanza.

Necessità quindi di accettare una posizione ove il riconoscimento, pur nella diversità, deve essere reciproco. Il riconoscimento è possibile solo quando riconosciamo all'altro una pari dignità. In questo senso possiamo affermare che questa posizione è molto più vicina alla posizione etica di Kant: l'uomo come fine e mai come mezzo.

Inoltre bisogna tener presente che il riconoscimento non è una sequenza di eventi, o un fattore una tantum, ma un fattore stabile di ogni evento o fase dello sviluppo.

La difficoltà di pensare in termini di simultaneità invece che in termini sequenziali spiega una delle difficoltà di comprendere l'intersoggettività che è appunto una dinamica simultanea.

Partendo dalla preposizione di una base istintuale duale che si estrinseca come capacità di cercare l'oggetto e di separarsene, alla luce di una visione intersoggettiva del rapporto ed alla luce di uno sviluppo che si manifesta per crisi successive, possiamo trovare gli elementi per una teoria che proponga anche la modalità normale di formazione della coppia.

Intanto precisiamo che la coppia adulta si forma dopo il superamento dell'adolescenza, l'ultima fondamentale crisi che permette al bambino di diventare adulto.

La crisi adolescenziale comporta non solo l'acquisizione di una precisa identità sessuale ma anche una perdita: quella totipotenzialità che è tipica dell'adolescente.

Quando l'adolescente avrà superato questo suo lutto - e questo sarà possibile tanto più quanto più è stato valido il processo evolutivo precedente - quando avrà acquisito una propria specifica identità, allora potrà volgersi a trovare un diverso che non è un oggetto di potere, piacere, dominio ecc., ma un soggetto con cui condividere un progetto che non sia di mutua assistenza o puramente difensivo, ma possa essere di crescita e di sviluppo. Momento particolare del ciclo vitale che trova nella formazione della coppia, sicuramente, uno dei momenti più alti, prima di iniziare la lenta discesa della maturità. Una maturità che può essere vista anche come capacità di passare da una fase di dividuo, a quella di individuo.

BIBLIOGRAFIA

1. J. BENJAMIN (1988): Legami d'amore - I rapporti di potere nelle relazioni amorose. Rosenberg e Sellier, Torino, 1991.
2. O. BURIGUIGNOM: "Quelques textes Freudiens sur la famille". *Perspec. Psychiat.* I n. 55, 1976.
3. S. FREUD (1905): Tre saggi sulla teoria sessuale. Boringhieri, Torino, 1993.
4. S. FREUD (1914): Introduzione al narcisismo. Boringhieri, Torino, 1975.
5. A. GIRARD: *Le choix du conjoint*. P.U.F., Paris, 1974.
6. J.W. GOETHE (1809): *Le affinità elettive*. Garzanti, Milano, 1975.
7. G.W.F. HEGEL (1807): *Fenomenologia dello spirito*. (Traduzione di E. De Negri), La Nuova Italia, Firenze, 1972.
8. N. LALLI: "Le separazioni nel corso del lavoro psicoanalitico". *Rivista Europea di Psichiatria*, vol. 2, n. 1, 1990.
9. N. LALLI: "Carattere e cambiamento in psicoterapia". XXIV Congresso S.I.P.M., Lecce 1990, Atti del Congresso.
10. N. LALLI: "La relazione terapeutica". *Psicobiiettivo*, n. 1, 1990.
11. N. LALLI: *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*. Liguori, Napoli, 1991.

- 12.N. LALLI: "Riflessioni sul processo terapeutico in psicoterapia". in Il processo terapeutico in psicoterapia, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1994.
- 13.N. LALLI: "Per un modello teorico-clinico dello sviluppo psichico". A.P. n. 6, 1991.
- 14.N. LALLI: "Psicoterapia analitica: esperienza clinica e modello di riferimento". in corso di pubblicazione.
- 15.J.G.LEMAIRE (1979): Vita e morte della coppia. Cittadella Editrice, Assisi, 1989.
- 16.M.S. MAHLER ET AL (1975): La nascita psicologica del bambino. Boringhieri, Torino, 1989.
- 17.B.I. MURSTEIN: "Self Ideal - Self discrepancy and choice of marital partner". J. of Consulting and Clinical Psychology, 37, 1971.
- 18.H.E. RICHTER (1963): Genitori, figli e nevrosi. Il Formichiere, Milano, 1975.
- 19.D.N. STERN (1985): Il mondo interpersonale del bambino. Boringhieri, Torino, 1987.